

ALDO MISEFARI

Guido d'Arezzo
Monaco di Pomposa

L'inventore delle note musicali e del tetragramma



In groppa al suo mulo, fra Guido – dopo avere girato in lungo e in largo per diverse località d’Italia, ma dimorando per dieci anni nel monastero benedettino di Pomposa – ritornava finalmente ad Arezzo, dove aveva trascorso gli anni migliori della sua giovinezza.

Nel suo viaggio non aveva naturalmente dimenticato di portare al collo il sacco dei pellegrini per “le offerte ed elemosine a un povero frate”.

Correva l’anno XXIII del secondo millennio dalla nascita del Signore Gesù. Sebbene avesse superato da poco la soglia dei trent’anni, si sentiva in quel particolare momento stanco, senza energie ma soprattutto dispiaciuto, addolorato anzi, per le reazioni negative che

aveva ricevuto dai confratelli dell'abbazia di Pomposa.

I contrasti erano stati causati dall'uso delle sue innovazioni in ambito musicale. Era stato perciò convinto, quasi costretto, ad abbandonare la famosa e rinomata abbazia benedettina, situata sul delta del Po nel territorio di Ferrara, che aveva visto per un decennio la sua crescita spirituale e musicale.

La sua spiritualità si era infatti sviluppata e accresciuta nell'abbazia di Pomposa, quando era priore il monaco Martino, che lui chiamerà suo “grande sostegno”, e abate era Guido di Ravenna, che gli piacerà definire in una lettera “padre mio e parte dell'anima mia”.

A Pomposa si era sviluppata anche la sua vocazione per la musica, da quando – riconoscendo in lui una particolare predisposizione e notevoli doti per il canto – gli era stato dato l'incarico di curare l'insegnamento della musica ai frati più giovani. In questo ruolo egli si era perfettamente reso conto delle difficoltà che si dovevano affrontare, con il metodo al-

lora in uso, per apprendere e ricordare il canto gregoriano.

Era infatti necessario che il maestro intonasse la melodia, continuando poi con il canto, e che gli allievi lo imparassero a memoria con continue e per loro noiose, laboriose ripetizioni.

I suoni erano indicati sulle singole sillabe del testo come semplici segni convenzionali, senza alcuna indicazione di grado e di intervallo tra un suono e l'altro.

Per ovviare a queste difficoltà, fra Guido aveva ideato e adottato un metodo d'insegnamento completamente nuovo, che lui stesso non immaginava avrebbe reso famoso in pochi anni il suo nome in tutta Italia, forse anche nei secoli successivi al suo.

Era convintissimo che la formazione teorica e l'attività pratica dei cantori potessero essere meglio e più facilmente fondate su un esercizio vocale che utilizzasse la notazione scritta dei suoni e che quindi la trasmissione della musica – con le sue innovative invenzioni della solmi-

Circa ottocento anni dopo la sua morte, al centro della grande piazza circolare di Arezzo (situata all'incrocio di tre importanti strade, di cui una porta il suo nome) fu eretto un grande monumento: la statua dedicata a GUIDO MONACO, l'unico frate illustre fra i suoi figli e l'unico degno di essere ricordato per sempre dai posteri come l'inventore della moderna notazione musicale e del tetragramma, il progenitore dell'attuale pentagramma, usato in tutto il mondo per scrivere e trasmettere la musica. In essa fra Guido è rappresentato nell'atto in cui redige sul suo Antifonario il tetragramma con le note e le parole dell'inno a S. Giovanni Battista.

Anche Firenze volle celebrare Guido Monaco con una statua posta in una nicchia del piazzale degli Uffizi, in cui è rappresentato nell'atto in cui mostra ai posteri, ben stretto in mano, il suo amato e rivoluzionario Antifonario.

In Francia è stato intitolato a Guido d'Arezzo il Conservatorio musicale di *La Norville*. Inol-